

Il romanzo americano

Storia, forme, canoni

A cura di Giorgio Mariani

Roma, Carocci, 2025, pp. 414

Recensione di Rachele Puddu

Università di Udine/Università di Trieste

ORCID: <https://orcid.org/0009-0000-1438-9959>

Email: rachele.puddu@gmail.com

Keywords

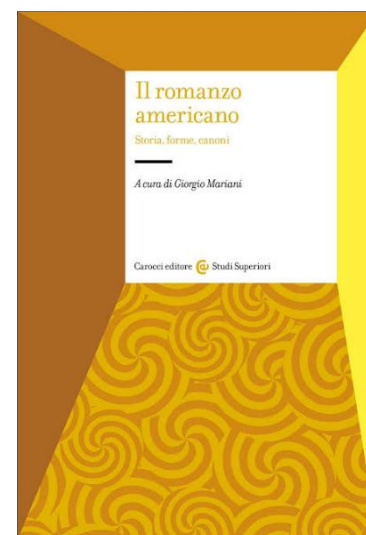
American Novel

Modernity

Genres

Traditions

Canons



Il volume *Il romanzo americano*, curato da Giorgio Mariani per Carocci, si apre con un interrogativo già posto da studiosi quali Claudio Magris e Mario Vargas Llosa, ovvero: è possibile pensare il romanzo senza il mondo moderno? E viceversa: è possibile pensare il mondo moderno senza il romanzo? Alla complessità del quesito Mariani aggiunge l'elemento "America," il "terzo incomodo," come giustamente lo definisce, alla luce del fatto che "è impossibile negare che il motore più possente della modernizzazione sia un motore *made in USA*" (13). Nonostante il legame indissolubile tra la modernità e la svolta romanzesca che avviene negli Stati Uniti soprattutto a partire dall'Ottocento, Mariani preme su come sia stata necessaria una lunga sedimentazione affinché la tradizione del romanzo americano potesse consolidarsi, negli Stati Uniti come nel resto del mondo.

Nella sua introduzione al corposo volume, che vede la collaborazione di ventinove studiose e studiosi, autori di quarantasei contributi, Mariani fornisce una necessaria panoramica dei punti fermi – storici e teorici – che hanno contribuito a rendere il romanzo americano dominante nel contesto letterario globale degli ultimi duecento anni. A partire dal monumentale e fondativo *American Renaissance: Art and Expression in the Age of Emerson and Whitman* (1941) di Francis Otto Matthiessen, passando per *The American Novel and Its Tradition* (1957) di Richard Chase, fino ad arrivare alla "svolta transnazionale," che storicizza

e contestualizza il ruolo della tradizione letteraria statunitense in chiave comparatistica, Mariani procede a illustrare le linee guida che ha seguito per imbastire un volume di notevole portata.

La prima parte, intitolata “Il romanzo americano e i suoi contesti,” si propone di analizzare il complesso panorama romanzesco americano da una prospettiva storico-culturale. I sei capitoli della sezione tracciano una mappatura temporale che abbraccia il periodo dalle origini e il rinascimento americano (Martinez), fino ad arrivare al nuovo millennio (Consonni). La storicizzazione include le tendenze di realismo e naturalismo che definiscono la fine dell’800 e arrivano sino all’inizio della Prima guerra mondiale (De Biasio), i modernismi (Scarpino), il fertile e sfaccettato periodo della Guerra fredda (Lamberti), e l’ineludibile sperimentazione postmoderna (Simonetti).

Questa prima parte affronta la grande difficoltà che accomuna tutte e tre le sezioni del volume, ovvero, restituire le molteplici identità che abitano l’America e che si riflettono nella storia del romanzo americano. A tal proposito, Cinzia Scarpino si interroga su “[c]ome restituire [...] una rassegna breve ma quanto più comprensiva del romanzo americano tra il modernismo e la Seconda guerra mondiale” (48). Nonostante la sua storia relativamente recente, se confrontata con le grandi tradizioni del romanzo europeo, il romanzo americano è notoriamente un genere in continua evoluzione, che risponde al contesto storico che lo produce e che di conseguenza racconta, nonostante la sua complessità e pluralità di soggetti.

Tale pluralità riemerge con forza nella seconda parte del volume curato da Mariani. In “Generi e tradizioni del romanzo americano,” le studiose e gli studiosi si concentrano su una catalogazione storico-letteraria che comprende non solo i principali sottogeneri letterari – dal fondativo romanzo gotico (Petrelli) allo sperimentale romanzo di fantascienza (Proietti), passando per il romanzo storico (De Angelis), sentimentale (Di Loreto), di guerra (Rossi), poliziesco (Scarpino), e western (Rosso) – ma anche e soprattutto la componente etnica che definisce il romanzo americano sin dalle sue origini. Sono ben sette i gruppi che popolano l’ultima sezione della seconda parte. I romanzi afroamericani (Bavaro), indiano americani (Mariani), chicanos (Corti), ebraico americani (Iuliano), asiatico americani (Sarnelli), italoamericani (Vellucci) e arabo americani (Marchi) divengono rappresentativi della centralità della componente identitaria marcatamente etnica che condiziona il romanzo americano. Nell’introduzione al volume, Mariani sottolinea l’incontestabilità del dato culturale nel quadro statunitense:

Il romanzo americano, soprattutto a partire dal Novecento, è un romanzo multietnico, multiculturale, polifonico, e anche quando questa sua natura ibrida è sottotraccia [...] l’America è inconcepibile se non si comprende come il fantasma della sua “bianchezza” sia il

portato di un dialogo/scontro con il nero e, per estensione, con tutto ciò che non è “bianco.”
(21)

Ne consegue che la multietnicità e la polifonia – l'intero volume ne è dimostrazione tangibile – sono dati imprescindibili per comprendere chiaramente la complessità del romanzo americano. Questa seconda parte, infine, è particolarmente rilevante nella misura in cui vengono menzionati romanzi e autori – Jack London, Henry Roth, John Dos Passos, Sandra Cisneros e John Fante, per citare alcuni dei più noti – che, sebbene siano stati attori decisivi, non compaiono, per ragioni legittime e ben articolate dal curatore del volume, nell'ultima parte del lungo saggio che annovera alcuni dei principali romanzi che hanno definito il genere negli Stati Uniti. O ancora, autori e romanzi che per motivi cronologici (complice anche il loro essere recenti) non sono stati inclusi nella rosa finale.

L'ultima parte del volume, i “Grandi romanzi americani,” si pone dunque come invito alla riflessione da parte del lettore e dello studente. Questa sezione è volutamente orientata a “comprendere,” piuttosto che “escludere,” come sottolinea Mariani, evitando così il rischio di una più tradizionale catalogazione sotto l'etichetta di “Classici americani” (21). Da qui l'interessante scelta di iniziare la disamina dei romanzi a partire da *The Last of the Mohicans* (1826) di James Fenimore Cooper e finire con *American Pastoral* (1997) di Philip Roth. Questo intervallo temporale è significativo nella misura in cui affida al romanzo di Cooper il compito di figurare come capostipite di una tradizione romanzesca che ben si inserisce nella scia della recente tradizione del romanzo storico inaugurata da Walter Scott pochi anni prima in Inghilterra con *Waverly* (1814) e *Ivanhoe* (1819). Questa scelta dimostra l'importanza della mescolanza tra elemento storico e finzione romanzesca che nel corso degli ultimi due secoli ha definito il romanzo americano e non solo. Chiudere la trattazione con il romanzo di Roth è altrettanto significativo, considerato che restituisce un'immagine degli Stati Uniti ancora segnati dal sottile confine tra fatto e finzione che inevitabilmente definisce il genere romanzesco, nella misura in cui racconta le vicende private di una famiglia americana tra la guerra in Vietnam, le rivolte degli anni '60 e il generale contesto del secondo dopoguerra. Inoltre, la scelta di non includere in questa ricca terza parte i romanzi pubblicati negli ultimi ventisette anni dimostra la accurata e puntuale scelta di prevedere una certa distanza temporale affinché un ‘Grande romanzo americano’ possa essere definito tale. Allo stesso tempo, apre anche a future disamine dell'argomento che dovranno necessariamente includere i testi più recenti.

Nella sua presentazione al lavoro, Mariani argomenta il difficile processo di selezione, che sebbene tralasci romanzi che pure possono essere annoverati sotto l'etichetta di ‘Grandi romanzi americani,’ raccoglie testi notoriamente simbolici e adatti a un manuale che

immagina come lettori ideali gli studenti dei corsi universitari. L'intento del volume, afferma Mariani, "è indicare percorsi possibili, non emettere sentenze" (24), ed è proprio questo l'obiettivo che riescono a raggiungere i ventisei capitoli di quest'ultima sezione. Le presentazioni dei romanzi non sono mai autoreferenziali, ma sono tutte ben radicate in un preciso contesto storico e culturale, idiosincratico a ogni scrittore e scrittrice. Ventisei romanzi scelti con cura e consapevolezza, che le studiose e gli studiosi presentano tenendo conto delle principali opere di ogni autore, ugualmente degne di nota, che spiccano come chiaro invito alla lettura e all'approfondimento.

Nel complesso, il volume curato da Giorgio Mariani si offre non solo a chi voglia affacciarsi allo studio del genere forse più ricco, sfaccettato, plurale della letteratura americana, ma anche a chi voglia consolidare e approfondire la propria conoscenza del tema. *Il romanzo americano*, abitato dalle numerose voci di scrittori e scrittrici americani letti e raccontati da altrettante studiose e studiosi italiani, propone una lettura fresca ma strutturalmente solida e convincente di un genere letterario in continua evoluzione e propenso a nutrire riletture. Infine, un ulteriore aspetto che emerge dalla lettura del *Romanzo americano* – confermando dunque le premesse avanzate da Mariani sull'egemonia della cultura americana nel nostro mondo contemporaneo – è la reale vivacità di una letteratura nazionale e di un genere che, nonostante la relativa giovinezza, sono inequivocabilmente diventati punti fermi della cultura globale.

Nota biografica

Rachele Puddu ha recentemente completato un dottorato di ricerca in Studi linguistici e letterari presso le Università di Udine e di Trieste con una tesi intitolata *American Ghost (Hi)Stories in the Late Novels of Toni Morrison, Philip Roth, and Don DeLillo*. Durante il dottorato ha ottenuto una borsa di studio Fulbright che le ha permesso di passare un semestre come Visiting Student Researcher alla Rutgers University di New Brunswick, NJ. Le sue ultime pubblicazioni sono apparse in riviste come *Contemporary Literature*, *Philip Roth Studies* e *LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*.

Opere citate

Chase, Richard. *The American Novel and Its Traditions*. Garden City: Doubleday, 1957.

Matthiessen, F. O. *American Renaissance: Art and Expression in the Age of Emerson and Whitman*. New York: Oxford University Press, 1941.